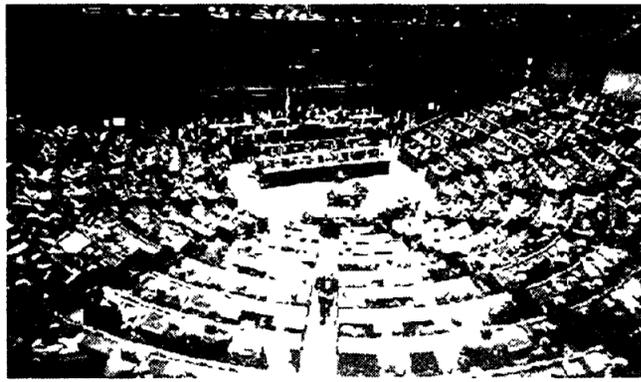


Sulla nuova legge elettorale non cessano le polemiche Segni: «Così come si delinea non garantisce governabilità»

Salvi: «Rischiamo di usarla una volta soltanto» Il Pri: il voto diretto per il premier è la soluzione

# Rispunta il presidenzialismo «Colpa di una riforma a metà»

Non ancora varata, la nuova legge elettorale, senza doppio turno fa già dire a Segni che occorre pensare ad «altre misure per garantire stabilità al governo» Salvi: «Tra le colpe di chi non vuole una buona legge, c'è anche quella di aver ridato fiato al presidenzialismo» Ed infatti, ieri è stato lanciato un patto per il presidenzialismo. D'accordo Fini, possibilisti, Alma Cappiello (Psi) e D'Onofrio (Dc)



ROMA Una riforma già da riformare. Molti dicono che la nuova legge elettorale avrà vita breve. Cesare Salvi che nel Pds segue i problemi istituzionali, arriva a profetizzare che addirittura sarà usata una sola volta. La prossima, e poi basta. Il perché è semplice: senza il doppio turno, senza alcun premio, la lista vincente - così come ha voluto alla Camera un'ibrida maggioranza che va dal quadripartito fino al Msi e a Rifondazione - passano per Pannella - la riforma non serviva agli obiettivi per cui era stata pensata. E così sarà necessario rimettere le mani non appena sarà chiaro che questa legge non consentirà la formazione di una maggioranza stabile (per usare ancora le parole di Salvi).

Anche Marco Segni davanti alla «buttafuori» come la definisce della bocciatura del sistema a due turni fa capire che la nuova legge potrebbe «non rivelarsi sufficiente a garantire la stabilità di governo. Ed allora? Il leader referendario - in un'intervista al «Messaggero» - dice che diventerà necessario «pensare ad un'altra soluzione di natura istituzionale». Esattamente «all'elezione diretta del Presidente del Consiglio». Un'ipotesi della quale «non era mai stato un patto» ma che oggi «diventerebbe inevitabile». Si sta parlando dell'elezione diretta del premier. Che piace anche al Pri (che infatti si sta già «soddisfaziando» la conversione di Segni) e che è cosa assai diversa dall'ipotesi presidenzialista. A scanso di equivoci lo ribadisce proprio il giornale repubblicano «La Voce». Che scrive: «Non è affatto la stessa cosa. Proprio Migliorini ricorda che il difetto del presidenzialismo è l'immobilità del presidente eletto. Nel caso del premier invece la sfiducia comporterebbe «comunque le elezioni». Dunque, non vi sarebbe né immobilità né alcun rischio di sorta».



Sergio Mattarella, relatore sulla legge elettorale

no. Poi ci capita invece la richiesta Irene Pivetti ma solo perché il presidenzialismo è un problema secondario rispetto al federalismo. Insomma si fa concreta la «previsione» di Augusto Barbera che in un'intervista a Panorama ha detto così: «Col turno unico non si arriverà facilmente ad avere una maggioranza chiara - così potrà essere considerato inevitabile arrivare al presidenzialismo. Detto da uno dei leader referendari sta a significare che il «progetto Mattarella» fa a pugni con le speranze innescate dalla vittoria dei sì. Ma se così stanno le cose, perché la Dc l'ha difeso con tanta ostinazione? Una risposta l'ha suggerita sempre Salvi in un dibattito a Montecitorio. Che ha fornito una spiegazione tutta «politica» della scelta del sistema a due turni - ha detto - favorirebbe la nascita di coalizioni omogenee. Che in questo momento non soltanto i mille problemi ma i neofascisti anche in questa forma amministrativa solo la sinistra si mira in grado di proporre. «Mentre il versante moderato non è in grado di proporre «schieramenti di governo».

## Psi 214 miliardi è il crack del Garofano

ROMA «Il deficit accertato è di 214 miliardi, altri 30 sono in arrivo dalle federazioni provinciali del partito. Si tratta in gran parte di debiti a breve termine con banche e fornitori. Unica voce attiva nella voce è quella indicata dagli esperti per terreni e fabbricati. Quarantasei miliardi è il loro valore stimato, molto al di sotto delle esigenze dei creditori». Questo si evince dal rapporto sullo stato finanziario del Psi preparato per l'ex segretario Benvenuto da una società di revisione. Il rapporto inedito fino ad oggi - sarà pubblicato dal settimanale L'Espresso. Da questo rapporto - anticipa il settimanale - risulta che il Psi ha consegnato alla Camera dei deputati un bilancio 92 non veritiero e che le spese accertate superano di 31 miliardi quelle dichiarate. Secondo quanto scrive il settimanale «pesantissimi rinvii sono stati mossi dai revisioni nel rapporto anche sulla condotta dei dirigenti socialisti presenti nelle società controllate dal partito - scritte contabili insistenti, amministratori che agivano fuori dei propri poteri - strani giri di denaro tra le società e il Psi».

Il costituzionalista del Pds: «Il doppio turno avrebbe favorito le coalizioni»

## Barbera: «Il vecchio resiste, ma la svolta ci sarà»

«La lista bloccata? Meglio della preferenza. Ci vorrà solo più tempo, ma il nuovo si imporrà»

FABIO INWINKL

ROMA Chi vince e chi perde nella battaglia per la riforma elettorale? La breve pausa nelle votazioni in aula di Montecitorio - in concomitanza con i ballottaggi nelle amministrative - offre l'occasione di fare il punto con Augusto Barbera, costituzionalista del Pds, ed esponente del movimento referendario. Dopo la bocciatura del doppio turno c'è aria di sconfitta nel Pds. Cosa ne pensa? Non sarei così pessimista. In fondo abbiamo registrato il successo, in una battaglia delle retrovie di avversari in fuga. Ma costoro non possono aspirare alla vittoria finale. Spieghiamoci meglio. Msi e Rifondazione comuni

«Spiegazioni» a parte resta il fatto che il presidenzialismo è tornato a far parlare di sé. La sciolta? Cesare Salvi risponde così: «Tra le responsabilità più gravi di chi sta impedendo al Parlamento di approvare una buona legge c'è certamente quella di ridare spazio ad una campagna per il presidenzialismo che era stata messa in disparte dal referendum. La con' ma a questa denuncia se è avuta a stretto giro di posta. Proprio un mattina alcuni dei protagonisti delle votazioni alla Camera si sono riuniti - promotrice la rivista «Italia» - per proporre un «patto per la Repubblica». «Presidenzialismo» è il titolo subito sottostituito dal ministro. Ma che ha trovato dispendibile anche nella scialista Cappiello e nel Dc O-



Augusto Barbera

Non c'è stata la necessaria determinazione e coesione nel nostro campo. Non si è riusciti ad arrivare ad un emendamento comune. Non ci fu nei giorni dei lavori in commissione, neppure un incontro con Mario Segni, il dialogo si è svolto attraverso le agenzie di stampa. In ogni caso non c'era una maggioranza per il doppio turno. Ma questi atteggiamenti possono aver influito nel rendere più determinati gli altri in particolare la Dc. F a coloro che nella stessa Dc preferivano il doppio turno si è fatto credere che tutto sommato al Pds poteva bastare alla fine la formula del doppio voto. Come possa bastare francamente non lo capisco. Il doppio turno aggrega i voti il doppio voto li disgrega nel momento stesso della loro espressione. Spieghiamoci meglio. L'elettore italiano ha già il «privilegio» di dare due voti per altrettante Camere legislative. Con questo doppio voto si salirebbe a tre. Un capriccio all'italiana. Anziché andare al voto pesante promesso con i referendum si rischia di finire con tre voti leg-

ferenza. Una sorta di Scilla o Cariddi, anche se il relatore Mattarella minimizza, su cui si sono persino divisi Barbera e Segni...

Preferrei non dover passare per quello stretto così pericoloso. Voglio ricordare a Segni che la battaglia referendaria del 9 giugno 91 non fu per la preferenza unica ma contro il sistema a corollario delle preferenze. F poi si tratterebbe di 26 liste bloccate (tante sono le circoscrizioni) per distribuire 158 seggi con il metodo proporzionale. Cioè una media di 6-8 seggi per circoscrizione. Vale a dire uno al massimo due seggi per i partiti più grossi. In breve un sistema uninominale o plurinominale circoscrizionale. Come andrà a finire? È giusto cercare il miglior risultato. Ma dobbiamo evitare di trovarci con niente in mano e col rischio di andare alle urne con le vecchie regole. Volevamo la Ferrar, siamo con la Uno facciamo attenzione a non restare a piedi. Non vorrei insomma che la splendida Italia del 18 aprile avesse lavorato e votato invano.

Si rimane il doppio voto, ci sarà il dilemma - per l'assegnazione dei seggi nella quota proporzionale - tra lista bloccata e voto di preferenza. Una sorta di Scilla o Cariddi, anche se il relatore Mattarella minimizza, su cui si sono persino divisi Barbera e Segni...

Si conclude oggi il terzo congresso nazionale del Movimento federativo democratico. Esperienze a confronto. Le lotte per i diritti e la trasparenza, l'impegno quotidiano contro la burocrazia e gli sprechi, «Sanitopoli»...

## Mfd, una platea per le battaglie dei cittadini

Si conclude oggi a Roma il terzo congresso nazionale del Movimento federativo democratico. Giovanni Moro - è la previsione - sarà riconfermato segretario politico. Il confronto ha impegnato non soltanto i 500 rappresentanti dei congressi regionali ma anche esponenti sindacali, dell'associazionismo e del volontariato sui temi della trasparenza e della tutela dei diritti dei cittadini. EUGENIO MANCA

ROMA Non contano soltanto gli appuntamenti elettorali: conta l'azione quotidiana non sono soltanto i voti a decidere ma la costante pratica di governo, non basta conquistare le leggi: bisogna che abbiano applicazione, non valgono soltanto gli schieramenti selettivi bisogna garantire la rappresentanza di tutti. Ecco si potrebbe continuare a lungo nell'assortimento di coppie dialettiche per definire il senso dell'azione che il Movimento federativo democratico - soggetto politico tra i più concreti e intraprendenti - va svolgendo in Italia da un po' di anni a questa parte. E di tale azione trae un bilancio nel suo III congresso nazionale in corso a Roma all'Hotel Ergife. Presenti delegati osservatori esponenti del mondo della cittadinanza attiva delle associazioni e del volontariato. Un impegno non dopolavo-

risico - aveva spiegato il segretario Giovanni Moro nella sua relazione - volta a tutelare non esclusivamente le fasce deboli o emarginate (è qui una distinzione rispetto al volontariato classico) ma tutti i cittadini i semplici e «normali» cittadini che vivono di lavoro che pagano le tasse (o almeno cercano di pagarle, quando un modello 740 pre-disposto da tecnici lunari non glielo impedisce) che giorno dopo giorno si scontrano con le inefficienze della pubblica amministrazione. Si insiste molto e con ragione sul valore che l'impegno dei militanti del Mfd assume oggi specie se messo a confronto di un certo modo di intendere e praticare la politica. «Dile non civili» procuratori dei cittadini animatori del «tribunale dei diritti dei malati» uomini e donne che lavorano nelle amministrazioni lo-

cali nelle fabbriche negli uffici pubblici negli ospedali non nascondono qui né la fatica né l'orgoglio del loro compito - indiscutibilmente orientato - ha osservato il presidente uscente Giancarlo Quaranta - allo sviluppo della democrazia - nonché «dimostrazione di una irriducibile volontà di cambiare le cose nella gestione quotidiana delle pubbliche amministrazioni e dei servizi». Compito arduo certo ma non privo di alleati e interlocutori e in molti sono venuti per esprimere volontà di confronto e di collaborazione. Lo ha fatto Alfiero Grandi segretario con federale della Cgil lo ha fatto Ermete Realacci per Legami biente lo ha fatto Irucci per la Cisl lo ha fatto Cecilia Caracciolo per la Uil lo ha fatto Franco Ippolito segretario nazionale della Asstra dei magistrati. Non poteva quest'ultimo in-

tervento non collocarsi nella sua tematica a più sensibile su cui da sempre il Mfd dà battaglia. La moralità della vita pubblica - sfociata ora nell'operazione «Mani pulite» - quale la prospettiva? «Noi - ha detto il magistrato - rifiutiamo ogni intesa, qualsiasi sia e qualsiasi concezione inaccettabile e illusoria di via giudiziaria alla bonifica sociale e politica. Piuttosto - il potenziamento delle istituzioni di garanzia e indispensabile per cominciare con l'aumento di garanzia - giuridica - l'attuazione della garanzia politica. Quindi una conferma esplicita della necessità - avanzata da Moro - di introdurre forti «contropesi» nel sistema maggioritario - sia di istituire una «autonomia» che imponga il rispetto delle leggi e sistemi ma disattenti della «vittima» cittadino. Ma il discorso non è rimasto sui generis. Oltre a Tangen-

## lettere

«Ho 56 anni e sono convinta che sia più giusto esistere anziché avere»

Caro direttore complimenti e grazie. Sono spesso entusiasta e commossa di «come» insieme agli altri giornalisti e alle giornaliste la uscire l'Unità. Al lunedì ci sono pagine di cultura affascinanti tipo la stupenda intervista al filosofo francese sulla «Storia» e molte altre analisi e commenti. Sono credente e «prego» perché il giornale possa avere gli aiuti necessari anche «economici». Spesso faccio lezioni di «lettere» con i suoi articoli. Quello su «Il grande ex omologo» di F. Archibugi mi ha riempito l'anima di futuro e mi ha dato la forza per lavorare ancora intorno al sogno realtà che è la mia (la nostra) per i nostri partendo dai diritti umani. Sto ancora sfoderando per «due giovani innamorati» dove c'è solo la follia della morte non è posto per la tenerezza ma quanto siamo anche noi «colpevoli» di vivere come se fossimo poco o niente, per che non abbiamo la Mercede o altro. Ho 56 anni ma resto viva e fragile come la bambina che ero e che sono con la forza e la passione della donna adulta. L'Umanità e esistere non avere. Non mi vergogno adoro la nostra epoca, ci sono state le tangenti ma sono caduti «muri» si è fatta piazza e pulita della «non-cultura» di un grezzo e chiuso marxismo. Ora mi affascina il cammino nuovo e vivo di Occhetto. Nella mia vita ho sempre lotto e mi arrabbio ancora nei confronti di quell'ignoranza che si nutre di non storia più tragica di tutte le ipotesi di potere della non Chiesa gerarchica. E ancora grazie per libri - «abbinati all'Unità» - degli «scrittori» e dei poeti grazie per Dino Campana e per i rinvii.

Caro direttore in merito all'articolo «La follia della povertà» a firma di Rachel Gonnelli apparso sul suo quotidiano il giorno 2 giugno scorso ritengo indispensabile non essendo pervenuta alcuna rettifica in merito alle impressioni in esso contenute elevare alcune obiezioni. Il convegno che l'articolo intende presentare cioè l'approccio fenomeno «torico al vissuto psicotico» è stato tenuto il 20-21-22 maggio scorso negli spazi come sempre «celebrativi» (ele vata e non ritualistica quanto si vuole) dell'anniversario della legge 180. Costituisce il III Corso seminario del programma culturale e politico del Centro studi e ricerche in psicologia e psichiatria «La Bussola». In questo senso il corso fa parte di un programma di lavoro che non è quello del nostro Centro studi e non si esaurisce in una data e in pure importantissime relazioni mi intende contribuire in modo significativo a rivedere il senso della scienza e della operatività nella prassi psichiatrica attuale. In occasione di questo III Corso «La Bussola» ha inteso avvalersi della collaborazione di Psichiatria Democratica Centro Italia. Attribuisco l'organizzazione del corso seminario a Psichiatria democratica come si fa nell'articolo in oggetto - significa confondere la parte con il tutto, il che costituisce un errore tanto nella logica quanto nella vita in generale tanto più quando la parte assunta a tutto non ha le caratteristiche della preminenza sul tutto. Il pensiero dell'impian to generale sotteso dall'articolo ci sembra che esso torni a riproporre ad iniziare dall'incredibile titolo una pericolosa banalizzazione del pensiero di Basaglia e di tutto il movimento della psichiatria ant'istituzionale il cui messaggio appare ancora una volta semplificato e corretto nella idea di una «esistenza» della malattia mentale. Secondo un indotto che non è quello di Basaglia dai suoi collaboratori e modestamente ma con grande impegno dal nostro Centro studi e da coloro che difendono attivamente sul campo la legge 180 e assai più complesso e mirata alla necessità di ripensare e ricostruire il senso stesso della terapia in una complessità di interventi che sappia rispondere ad un disagio che ha radici strutturali.

Caro direttore in merito all'articolo «La follia della povertà» a firma di Rachel Gonnelli apparso sul suo quotidiano il giorno 2 giugno scorso ritengo indispensabile non essendo pervenuta alcuna rettifica in merito alle impressioni in esso contenute elevare alcune obiezioni. Il convegno che l'articolo intende presentare cioè l'approccio fenomeno «torico al vissuto psicotico» è stato tenuto il 20-21-22 maggio scorso negli spazi come sempre «celebrativi» (ele vata e non ritualistica quanto si vuole) dell'anniversario della legge 180. Costituisce il III Corso seminario del programma culturale e politico del Centro studi e ricerche in psicologia e psichiatria «La Bussola». In questo senso il corso fa parte di un programma di lavoro che non è quello del nostro Centro studi e non si esaurisce in una data e in pure importantissime relazioni mi intende contribuire in modo significativo a rivedere il senso della scienza e della operatività nella prassi psichiatrica attuale. In occasione di questo III Corso «La Bussola» ha inteso avvalersi della collaborazione di Psichiatria Democratica Centro Italia. Attribuisco l'organizzazione del corso seminario a Psichiatria democratica come si fa nell'articolo in oggetto - significa confondere la parte con il tutto, il che costituisce un errore tanto nella logica quanto nella vita in generale tanto più quando la parte assunta a tutto non ha le caratteristiche della preminenza sul tutto. Il pensiero dell'impian to generale sotteso dall'articolo ci sembra che esso torni a riproporre ad iniziare dall'incredibile titolo una pericolosa banalizzazione del pensiero di Basaglia e di tutto il movimento della psichiatria ant'istituzionale il cui messaggio appare ancora una volta semplificato e corretto nella idea di una «esistenza» della malattia mentale. Secondo un indotto che non è quello di Basaglia dai suoi collaboratori e modestamente ma con grande impegno dal nostro Centro studi e da coloro che difendono attivamente sul campo la legge 180 e assai più complesso e mirata alla necessità di ripensare e ricostruire il senso stesso della terapia in una complessità di interventi che sappia rispondere ad un disagio che ha radici strutturali.

Caro direttore in merito all'articolo «La follia della povertà» a firma di Rachel Gonnelli apparso sul suo quotidiano il giorno 2 giugno scorso ritengo indispensabile non essendo pervenuta alcuna rettifica in merito alle impressioni in esso contenute elevare alcune obiezioni. Il convegno che l'articolo intende presentare cioè l'approccio fenomeno «torico al vissuto psicotico» è stato tenuto il 20-21-22 maggio scorso negli spazi come sempre «celebrativi» (ele vata e non ritualistica quanto si vuole) dell'anniversario della legge 180. Costituisce il III Corso seminario del programma culturale e politico del Centro studi e ricerche in psicologia e psichiatria «La Bussola». In questo senso il corso fa parte di un programma di lavoro che non è quello del nostro Centro studi e non si esaurisce in una data e in pure importantissime relazioni mi intende contribuire in modo significativo a rivedere il senso della scienza e della operatività nella prassi psichiatrica attuale. In occasione di questo III Corso «La Bussola» ha inteso avvalersi della collaborazione di Psichiatria Democratica Centro Italia. Attribuisco l'organizzazione del corso seminario a Psichiatria democratica come si fa nell'articolo in oggetto - significa confondere la parte con il tutto, il che costituisce un errore tanto nella logica quanto nella vita in generale tanto più quando la parte assunta a tutto non ha le caratteristiche della preminenza sul tutto. Il pensiero dell'impian to generale sotteso dall'articolo ci sembra che esso torni a riproporre ad iniziare dall'incredibile titolo una pericolosa banalizzazione del pensiero di Basaglia e di tutto il movimento della psichiatria ant'istituzionale il cui messaggio appare ancora una volta semplificato e corretto nella idea di una «esistenza» della malattia mentale. Secondo un indotto che non è quello di Basaglia dai suoi collaboratori e modestamente ma con grande impegno dal nostro Centro studi e da coloro che difendono attivamente sul campo la legge 180 e assai più complesso e mirata alla necessità di ripensare e ricostruire il senso stesso della terapia in una complessità di interventi che sappia rispondere ad un disagio che ha radici strutturali.

Caro direttore in merito all'articolo «La follia della povertà» a firma di Rachel Gonnelli apparso sul suo quotidiano il giorno 2 giugno scorso ritengo indispensabile non essendo pervenuta alcuna rettifica in merito alle impressioni in esso contenute elevare alcune obiezioni. Il convegno che l'articolo intende presentare cioè l'approccio fenomeno «torico al vissuto psicotico» è stato tenuto il 20-21-22 maggio scorso negli spazi come sempre «celebrativi» (ele vata e non ritualistica quanto si vuole) dell'anniversario della legge 180. Costituisce il III Corso seminario del programma culturale e politico del Centro studi e ricerche in psicologia e psichiatria «La Bussola». In questo senso il corso fa parte di un programma di lavoro che non è quello del nostro Centro studi e non si esaurisce in una data e in pure importantissime relazioni mi intende contribuire in modo significativo a rivedere il senso della scienza e della operatività nella prassi psichiatrica attuale. In occasione di questo III Corso «La Bussola» ha inteso avvalersi della collaborazione di Psichiatria Democratica Centro Italia. Attribuisco l'organizzazione del corso seminario a Psichiatria democratica come si fa nell'articolo in oggetto - significa confondere la parte con il tutto, il che costituisce un errore tanto nella logica quanto nella vita in generale tanto più quando la parte assunta a tutto non ha le caratteristiche della preminenza sul tutto. Il pensiero dell'impian to generale sotteso dall'articolo ci sembra che esso torni a riproporre ad iniziare dall'incredibile titolo una pericolosa banalizzazione del pensiero di Basaglia e di tutto il movimento della psichiatria ant'istituzionale il cui messaggio appare ancora una volta semplificato e corretto nella idea di una «esistenza» della malattia mentale. Secondo un indotto che non è quello di Basaglia dai suoi collaboratori e modestamente ma con grande impegno dal nostro Centro studi e da coloro che difendono attivamente sul campo la legge 180 e assai più complesso e mirata alla necessità di ripensare e ricostruire il senso stesso della terapia in una complessità di interventi che sappia rispondere ad un disagio che ha radici strutturali.

Caro direttore in merito all'articolo «La follia della povertà» a firma di Rachel Gonnelli apparso sul suo quotidiano il giorno 2 giugno scorso ritengo indispensabile non essendo pervenuta alcuna rettifica in merito alle impressioni in esso contenute elevare alcune obiezioni. Il convegno che l'articolo intende presentare cioè l'approccio fenomeno «torico al vissuto psicotico» è stato tenuto il 20-21-22 maggio scorso negli spazi come sempre «celebrativi» (ele vata e non ritualistica quanto si vuole) dell'anniversario della legge 180. Costituisce il III Corso seminario del programma culturale e politico del Centro studi e ricerche in psicologia e psichiatria «La Bussola». In questo senso il corso fa parte di un programma di lavoro che non è quello del nostro Centro studi e non si esaurisce in una data e in pure importantissime relazioni mi intende contribuire in modo significativo a rivedere il senso della scienza e della operatività nella prassi psichiatrica attuale. In occasione di questo III Corso «La Bussola» ha inteso avvalersi della collaborazione di Psichiatria Democratica Centro Italia. Attribuisco l'organizzazione del corso seminario a Psichiatria democratica come si fa nell'articolo in oggetto - significa confondere la parte con il tutto, il che costituisce un errore tanto nella logica quanto nella vita in generale tanto più quando la parte assunta a tutto non ha le caratteristiche della preminenza sul tutto. Il pensiero dell'impian to generale sotteso dall'articolo ci sembra che esso torni a riproporre ad iniziare dall'incredibile titolo una pericolosa banalizzazione del pensiero di Basaglia e di tutto il movimento della psichiatria ant'istituzionale il cui messaggio appare ancora una volta semplificato e corretto nella idea di una «esistenza» della malattia mentale. Secondo un indotto che non è quello di Basaglia dai suoi collaboratori e modestamente ma con grande impegno dal nostro Centro studi e da coloro che difendono attivamente sul campo la legge 180 e assai più complesso e mirata alla necessità di ripensare e ricostruire il senso stesso della terapia in una complessità di interventi che sappia rispondere ad un disagio che ha radici strutturali.

Caro direttore in merito all'articolo «La follia della povertà» a firma di Rachel Gonnelli apparso sul suo quotidiano il giorno 2 giugno scorso ritengo indispensabile non essendo pervenuta alcuna rettifica in merito alle impressioni in esso contenute elevare alcune obiezioni. Il convegno che l'articolo intende presentare cioè l'approccio fenomeno «torico al vissuto psicotico» è stato tenuto il 20-21-22 maggio scorso negli spazi come sempre «celebrativi» (ele vata e non ritualistica quanto si vuole) dell'anniversario della legge 180. Costituisce il III Corso seminario del programma culturale e politico del Centro studi e ricerche in psicologia e psichiatria «La Bussola». In questo senso il corso fa parte di un programma di lavoro che non è quello del nostro Centro studi e non si esaurisce in una data e in pure importantissime relazioni mi intende contribuire in modo significativo a rivedere il senso della scienza e della operatività nella prassi psichiatrica attuale. In occasione di questo III Corso «La Bussola» ha inteso avvalersi della collaborazione di Psichiatria Democratica Centro Italia. Attribuisco l'organizzazione del corso seminario a Psichiatria democratica come si fa nell'articolo in oggetto - significa confondere la parte con il tutto, il che costituisce un errore tanto nella logica quanto nella vita in generale tanto più quando la parte assunta a tutto non ha le caratteristiche della preminenza sul tutto. Il pensiero dell'impian to generale sotteso dall'articolo ci sembra che esso torni a riproporre ad iniziare dall'incredibile titolo una pericolosa banalizzazione del pensiero di Basaglia e di tutto il movimento della psichiatria ant'istituzionale il cui messaggio appare ancora una volta semplificato e corretto nella idea di una «esistenza» della malattia mentale. Secondo un indotto che non è quello di Basaglia dai suoi collaboratori e modestamente ma con grande impegno dal nostro Centro studi e da coloro che difendono attivamente sul campo la legge 180 e assai più complesso e mirata alla necessità di ripensare e ricostruire il senso stesso della terapia in una complessità di interventi che sappia rispondere ad un disagio che ha radici strutturali.

Caro direttore in merito all'articolo «La follia della povertà» a firma di Rachel Gonnelli apparso sul suo quotidiano il giorno 2 giugno scorso ritengo indispensabile non essendo pervenuta alcuna rettifica in merito alle impressioni in esso contenute elevare alcune obiezioni. Il convegno che l'articolo intende presentare cioè l'approccio fenomeno «torico al vissuto psicotico» è stato tenuto il 20-21-22 maggio scorso negli spazi come sempre «celebrativi» (ele vata e non ritualistica quanto si vuole) dell'anniversario della legge 180. Costituisce il III Corso seminario del programma culturale e politico del Centro studi e ricerche in psicologia e psichiatria «La Bussola». In questo senso il corso fa parte di un programma di lavoro che non è quello del nostro Centro studi e non si esaurisce in una data e in pure importantissime relazioni mi intende contribuire in modo significativo a rivedere il senso della scienza e della operatività nella prassi psichiatrica attuale. In occasione di questo III Corso «La Bussola» ha inteso avvalersi della collaborazione di Psichiatria Democratica Centro Italia. Attribuisco l'organizzazione del corso seminario a Psichiatria democratica come si fa nell'articolo in oggetto - significa confondere la parte con il tutto, il che costituisce un errore tanto nella logica quanto nella vita in generale tanto più quando la parte assunta a tutto non ha le caratteristiche della preminenza sul tutto. Il pensiero dell'impian to generale sotteso dall'articolo ci sembra che esso torni a riproporre ad iniziare dall'incredibile titolo una pericolosa banalizzazione del pensiero di Basaglia e di tutto il movimento della psichiatria ant'istituzionale il cui messaggio appare ancora una volta semplificato e corretto nella idea di una «esistenza» della malattia mentale. Secondo un indotto che non è quello di Basaglia dai suoi collaboratori e modestamente ma con grande impegno dal nostro Centro studi e da coloro che difendono attivamente sul campo la legge 180 e assai più complesso e mirata alla necessità di ripensare e ricostruire il senso stesso della terapia in una complessità di interventi che sappia rispondere ad un disagio che ha radici strutturali.

Caro direttore in merito all'articolo «La follia della povertà» a firma di Rachel Gonnelli apparso sul suo quotidiano il giorno 2 giugno scorso ritengo indispensabile non essendo pervenuta alcuna rettifica in merito alle impressioni in esso contenute elevare alcune obiezioni. Il convegno che l'articolo intende presentare cioè l'approccio fenomeno «torico al vissuto psicotico» è stato tenuto il 20-21-22 maggio scorso negli spazi come sempre «celebrativi» (ele vata e non ritualistica quanto si vuole) dell'anniversario della legge 180. Costituisce il III Corso seminario del programma culturale e politico del Centro studi e ricerche in psicologia e psichiatria «La Bussola». In questo senso il corso fa parte di un programma di lavoro che non è quello del nostro Centro studi e non si esaurisce in una data e in pure importantissime relazioni mi intende contribuire in modo significativo a rivedere il senso della scienza e della operatività nella prassi psichiatrica attuale. In occasione di questo III Corso «La Bussola» ha inteso avvalersi della collaborazione di Psichiatria Democratica Centro Italia. Attribuisco l'organizzazione del corso seminario a Psichiatria democratica come si fa nell'articolo in oggetto - significa confondere la parte con il tutto, il che costituisce un errore tanto nella logica quanto nella vita in generale tanto più quando la parte assunta a tutto non ha le caratteristiche della preminenza sul tutto. Il pensiero dell'impian to generale sotteso dall'articolo ci sembra che esso torni a riproporre ad iniziare dall'incredibile titolo una pericolosa banalizzazione del pensiero di Basaglia e di tutto il movimento della psichiatria ant'istituzionale il cui messaggio appare ancora una volta semplificato e corretto nella idea di una «esistenza» della malattia mentale. Secondo un indotto che non è quello di Basaglia dai suoi collaboratori e modestamente ma con grande impegno dal nostro Centro studi e da coloro che difendono attivamente sul campo la legge 180 e assai più complesso e mirata alla necessità di ripensare e ricostruire il senso stesso della terapia in una complessità di interventi che sappia rispondere ad un disagio che ha radici strutturali.